Quando la reclusione non è un problema

da Giovanna, eremita metropolitana, 23 marzo 2020

Caro Giovanni il recluso,

io non ho ricevuto la lettera di don Giuseppe e mi sono un po' ingelosita della Irma: possibile che il mio amico mi abbia dimenticata? Che lei abbia ricevuto e io no? [1]

Pazienza, nel frangente attuale sopravviverò anche a questo.

Comunque, al di là di tutto, sono interessatissima a vedere, da eremita, come si comporta la gente buttata da un giorno all'altro nel mio stato di vita.

Se fossi in voi mi sentirei una beneficata: senza nessuna preparazione, nessun cammino vocazionale, senza dolorosi e sofferti discernimenti, il Signore vi ha presi di punto in bianco e vi ha messi a vivere un pezzo della vostra vita in una condizione che nemmeno nei più grandi incubi avreste mai immaginato.

Ma non tutto il male viene per nuocere, anzi!

Quando finirà questa emergenza forse il numero degli eremiti italiani, che ora si stimano sui duecento circa, potrebbe subire un'impennata, perché ritengo impossibile che, dopo aver assaggiato tanta bellezza e pienezza di senso, si possa tornare come niente fosse alla vita di prima. Qualcuno resterà, ci scommetto.

Il Fuge - Tace – Quiesce esicastico [2] è una porta aperta sull'infinito. Hic manebimus optime!

Mio fratello mi ha chiesto: ma per te cosa è cambiato?

Per me non è cambiato assolutamente nulla, faccio esattamente quello che facevo prima: sto da sola, esco una/due volte alla settimana al massimo, e solo per procurarmi generi di prima necessità, cioè cibo, libri ed eventuali medicine.

Convivo con il Santissimo ormai dal 2013 e non c'è stata ancora la crisi del settimo anno, perché il mio Lui è divino.

Non posso perdere la Messa perché ce l'ho al piano di sopra, quindi non devo industriarmi a cercare Messe clandestine.

Sembrava tutto a posto, ma poi è accaduto un fatto che ha turbato il mio equilibrio vitale.

Una settimana fa la priora della comunità - che Dio la perdoni - ha deciso che tutte dovevano iniziare a ricevere la comunione sulla mano, e non in bocca con l'ostia intinta nel sangue, come si è sempre fatto.

Si sono tutte adeguate e questo mi è dispiaciuto un po', però il problema per me non sussisteva, e io continuavo a inginocchiarmi alla balaustra e ricevere l'ostia in bocca.

Non faccio parte della comunità, quindi non devo obbedienza alla priora.

Loro sono in coro, dietro la grata, io in chiesa.

L'obbedienza la devo al vescovo (ma anche qui ci sarebbe da aprire un libro sul concetto e i limiti dell'obbedire, però ora non posso farlo).

Fatto sta che anche il vescovo ha ordinato a tutti i sacerdoti di dare la comunione solo sulla mano.

Caro Giovanni il recluso, per me è stato tragico.

Il discernimento era difficilissimo: da una parte mi sentivo come una vetero tradizionalista impettita che, rigidamente (perché ormai sappiamo che i tradizionalisti sono tutti rigidi), non accettava l'innovazione, "Che importanza ha" mi diceva una monaca, che Dio la perdoni, "basta amare il Signore...", e dall'altra fisicamente non riuscivo proprio a compiere il gesto, ero bloccata, ho fatto delle prove, ma le mani e le

braccia erano paralizzate.

Per qualche giorno non sono salita alla Messa e mi sono attorcigliata in mille ragionamenti alla ricerca di un perché.

Ero un mostro? Ero il fariseo della parabola che sta a testa alta nei confronti del pubblicano? Ero il fratello del figliol prodigo? E via di seguito, di "farisei" è pieno il Vangelo.

Il censore interiore era implacabile.

Giovedì 19 marzo, festa di san Giuseppe, non potevo perdere la Messa, ma non potevo nemmeno salire al piano di sopra.

Allora ho telefonato a un sacerdote che celebra Messe clandestine e gli ho detto che mi sarei unita al gruppetto, peraltro molto molto esiguo, degli irriducibili, tutti rigidi, naturalmente.

E anche qui mi sembrava di essere entrata a far parte del Sinedrio.

Il senso di colpa era schizzato alle stelle.

Ma come arrivare alla chiesa?

In base alla localizzazione dell'eremo, nei cui dintorni non ci sono negozi, l'autocertificazione reggeva, quindi ho scritto: supermercato e farmacia.

Quando sono scesa dal mezzo per andare verso la chiesa, tra me e il portone ho visto due poliziotti addetti ai controlli.

Proprio nel punto più sbagliato, perché il supermercato era alle mie spalle e la farmacia era sì dalle parti della chiesa, ma ce n'era un'altra molto più vicina, sempre alle mie spalle.

Mi sono fermata dietro l'angolo e ho visto che non c'erano altri modi per arrivare alla chiesa, l'unico era proprio passare davanti ai due tipi. Che mi avrebbero fermata, perché non c'era nessuno in giro.

Allora ho messo alla prova il potere delle reliquie.

Ero partita con in tasca due reliquie, molto ben mirate, una di santa Teresa di Calcutta che, notoriamente, non si comunicava mai in mano ma sempre in bocca, e una di san Giovanni Bosco che si narra avesse benedetto un gruppo dei suoi ragazzi prima di mandarli ad aiutare in mezzo a un'epidemia, tra i malati, e nessuno di loro aveva preso il contagio, mentre la gente moriva in gran numero.

Con la mano stretta in tasca sono uscita allo scoperto, e sono avanzata fino ad arrivare davanti ai due vigilanti. Il tempo di giungere alla loro altezza e i due hanno iniziato a compulsare i loro cellulari. Sono passata davanti a loro e nemmeno mi hanno vista.

Ti garantisco che le reliquie funzionano.

Dopo la Messa ho esposto al sacerdote il mio problema.

Lui ha aperto l'armadio della sacrestia e ha tirato fuori un purifichino (o purificatoio), uno dei sacri lini che fanno parte del corredo dell'altare, me lo ha dato e ha sentenziato: "Lei tiene le mani nel modo come se dovesse prendere l'ostia, ma sul palmo mette il purifichino. Chiede al sacerdote di mettere l'ostia sul lino e, da lì, senza toccarla con le mani, la porta alla bocca.

Problema risolto!

Arrivata all'eremo mi sono messa subito a fare le prove, per non combinare dei disastri al momento della comunione.

Ho ritagliato da un pezzo di cartoncino una forma rotonda, grande più o meno come un'ostia e ho provato a prenderla direttamente dal purifichino con la bocca.

Perfetto!

La mattina, prima della Messa, ho parlato con il prete e ho spiegato bene tutto.

Al momento della comunione è andato tutto liscio. Ero proprio contenta.

Ma il Signore non lascia mai le cose a metà. (3)

C'era da risolvere (anche se io non ci pensavo più), il discorso del perché non riuscissi a prendere l'ostia in mano.

Quella stessa notte mi è stato chiarito tutto.

Mi sono subito alzata da letto e sono andata a prendere appunti, per non dimentica nulla.

Poi sono tornata a dormire.

Adesso so il perché, profondo eppure semplice, che mi mancava, quella motivazione che ancora non aveva raggiunto il mio cuore e la mia mente.

La sto scrivendo, se mai dovesse servire a qualcuno.

Il Signore è grande e non abbandona mai chi Lo cerca.

Venerdì ho ordinato via internet un tot di purifichini per gli amici che hanno lo stesso problema e che ora vogliono risolverlo come ho fatto io.

Se tu ne conosci altri, consiglia loro il metodo del "rigido" sacerdote.

Buona continuazione del viaggio immobile!

Giovanna

NOTE MIE

(1) In realtà don Giuseppe non ha scritto all'Irma. Ha scritto a me la lettera intitolata "Le circostanze del Lazzaretti", sono stato io a girarla all'Irma.

(2) Sul "Fuge - Tace – Quiesce esicastico" si veda ad esempio

http://www.ortodoxia.it/ESICASMO%20E%20PREGHERA%20DEL%20CUORE.htm

(3) La cornice e il grassetto del pezzo successivo l'ho aggiunto io.